

COMMISSIONE II

GIUSTIZIA

IV

SEDUTA DI MARTEDÌ 9 NOVEMBRE 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

**SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA,
PROFESSOR GIOVANNI CONSO, SULLA SITUAZIONE PENITENZIARIA**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE GARGANI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Seguito dell'audizione del ministro di grazia e giustizia, professor Giovanni Conso, sulla situazione penitenziaria:	
Gargani Giuseppe, <i>Presidente</i>	101, 105, 106
Ayala Giuseppe (gruppo repubblicano)	105
Imposimato Ferdinando (gruppo PDS)	101, 105
Maiolo Tiziana (gruppo misto)	101, 105

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

Seguito dell'audizione del ministro di grazia e giustizia, professor Giovanni Conso, sulla situazione penitenziaria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro di grazia e giustizia, professor Giovanni Conso, sulla situazione penitenziaria.

Avverto che il gruppo federalista europeo ha chiesto che venga assicurata, anche per la seduta odierna, l'attivazione degli impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ricordo che nella seduta del 3 novembre scorso il ministro ha svolto la relazione e si è aperto il dibattito.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Intervendo sull'ordine dei lavori, chiedo se la seduta sarà sospesa questa mattina, per proseguire nel pomeriggio o domani ovvero se il seguito della discussione sarà rinviato alla prossima settimana.

PRESIDENTE. La Commissione dovrà sospendere i propri lavori per l'intervento in Assemblea del Presidente del Consiglio Ciampi in ordine allo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sullo stato e sulle linee della riforma dei servizi di informazione e sicurezza. Alla conclusione di tale intervento potremmo riprendere i

nostri lavori, allo scopo di concludere – così io auguro – l'audizione del ministro entro oggi.

TIZIANA MAIOLO. Non concordo sull'ipotesi di sospendere la seduta esclusivamente per ascoltare le dichiarazioni del Presidente del Consiglio. L'audizione del ministro Conso, a lungo attesa, è molto importante ed io desidero parteciparvi. Ritengo però che occorra seguire, oltre il Presidente del Consiglio, anche il dibattito che si svolgerà in Assemblea. Tra l'altro sono tra i presentatori delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Stiamo vivendo un momento storico eccezionale e le questioni di tutti i giorni possono anche essere rinviate.

PRESIDENTE. A prescindere dalle posizioni dei singoli, delle quali comunque prendo atto, alle 10,30 la Commissione dovrà concludere i propri lavori che potrà eventualmente riprendere alle 14, se i concomitanti lavori d'Assemblea lo consentiranno.

TIZIANA MAIOLO. Ritenendo di avere pochissimo tempo questa mattina in considerazione dei lavori dell'Assemblea, ho predisposto un intervento scritto che sintetizzo e che comunque consegnerò al ministro.

La mia prima considerazione di questi giorni (ho letto attentamente tutti i documenti che il ministro ci ha gentilmente fornito) è la seguente: ritengo – e tutti ormai lo sappiamo – che non si possa parlare di carceri senza parlare di giustizia e che non si possa parlare di giustizia senza considerare che da molti, troppi anni stiamo vivendo in una situazione di emergenza.

Ho letto qualche giorno fa su *Il Corriere della Sera* una dichiarazione del ministro conservatore inglese che, dopo una settimana nella quale vi erano stati 25 morti collegati all'antica lotta politico-religiosa sulla questione dell'Irlanda, affermava: « La nostra scelta è di combattere il terrorismo attraverso leggi ordinarie e il normale sistema giudiziario. Questa è un'impostazione di fondo alla quale non vogliamo rinunciare ». Non considero certo il nostro ministro meno democratico di un conservatore inglese, eppure, non mi pare che la sua relazione si discosti molto dal clima emergenziale che ormai caratterizza l'andamento della giustizia italiana da moltissimo tempo. Al contrario, mi pare che la relazione del ministro addirittura valorizzi quell'inversione di tendenza in ragione della quale — attraverso interventi della Corte costituzionale ed attraverso la legislazione speciale del biennio 1991-1992 — dal regime disegnato dalla riforma del 1975 e dalla legge Gozzini si è passati ad uno di segno assolutamente opposto, con la conseguenza dell'istituzione dei cosiddetti « doppi binari », dell'imbarbarimento delle regole dello Stato di diritto e del sovraffollamento delle carceri. Non mi hanno convinto i grafici né la motivazione del calo dell'affollamento nel 1990 (in conseguenza dell'entrata in vigore del codice di procedura penale), perché in ogni caso oggi il numero dei detenuti è salito a 52 mila: cifra che costituisce un « picco » mai toccato, dato che il tetto massimo era stato di 36 mila detenuti.

Non do per scontato che le carceri debbano essere sovraffollate, né do per scontato che oltre il 50 per cento dei detenuti debba rimanere in attesa di giudizio. Ho consultato i dati del Ministero dell'interno relativi al primo trimestre del 1993 (gli ultimi a mia disposizione) dai quali si ricava che in questo periodo vi è stata una diminuzione su tutto il territorio nazionale del numero dei reati commessi rispetto allo stesso periodo del 1992: 562 mila delitti contro 625 mila.

Un altro argomento è quello della maggiore incisività dell'azione repressiva delle forze dell'ordine. Però, sempre nella documentazione del Ministero dell'interno, si afferma che l'attività prevalente delle forze di polizia si è esplicata sul versante della prevenzione, attraverso un maggior controllo del territorio, soprattutto dove è presente la criminalità organizzata. Di conseguenza, l'aumento del numero dei detenuti, soprattutto di quelli in attesa di giudizio, non può essere dovuto ad altro che al particolare intervento della magistratura, che, grazie alle leggi speciali, gode di amplissimi margini di discrezionalità. Direi quindi che c'è una corresponsabilità palese del legislatore oltre che della Corte costituzionale e del magistrato.

Altrettanto evidente mi sembra l'istaurarsi di una situazione ormai in netto contrasto con il nuovo codice di procedura penale e in particolare con l'articolo 275. A questo proposito, mi piacerebbe sapere se risponda al vero o se i giornali l'abbiano riportata in modo inesatto o se comunque il ministro condivide una presunta dichiarazione del dottor Francesco Di Maggio, vicedirettore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, il quale nel corso di un dibattito al festival de *l'Unità* di Milano qualche tempo fa affermò che il numero dei detenuti era sceso a 25 mila nel 1990 « quando abbiamo scontato l'impatto, assolutamente negativo per gli operatori, del nuovo codice di procedura penale ». Mi sembra un'affermazione, se confermata anche dal ministro, abbastanza grave; significherebbe che c'è una tendenza controriformatrice; che il nuovo codice di procedura penale — ancorché imperfetto, come più volte abbiamo detto in quest'aula — è da buttare; che bisogna tornare forse al sistema inquisitorio. Ed in effetti molti magistrati hanno opposto tenaci resistenze al nuovo codice di procedura penale.

Questo quadro è fondamentale per parlare di carceri, come è fondamentale ricordarsi sempre della presunzione di non colpevolezza, che alla custodia cautelare si

può ricorrere solo quando ogni altra misura risulti inadeguata e in ogni caso che la privazione della libertà, soprattutto per chi è in attesa di giudizio, è già una pena molto, molto seria che non può essere aggravata da altre misure.

Il ministro, nella sua relazione, ha giustamente ricordato l'importanza della tutela della collettività. Aggiungo, perché è sempre doveroso farlo, che questa si deve accompagnare — è persino lapalissiano — alla tutela dei diritti dell'individuo. È però importante ricordarlo perché spesso un argomento viene usato contro l'altro.

Le leggi emergenziali, che però la relazione del ministro non mi pare metta in discussione, si fondano innanzitutto sulla presunzione — discutibile di per sé, che non apprezzo né condivido — che chi è detenuto per reati derivanti dalla sua appartenenza alla criminalità organizzata mantenga nello stato attuale anche legami con questa. A ciò si affiancano le problematiche comportate dall'articolo 41-bis, comma 2, tuttora applicato a moltissimi soggetti. Pur concordando sulla necessità di usare ogni misura di sicurezza utile a difendere la collettività e gli stessi operatori penitenziari da detenuti pericolosi, vorrei però porre alcune domande molto semplici.

Cosa c'entra la massima sicurezza, per esempio, con l'impossibilità di svolgere attività sportive, ricreative o culturali? Per quale motivo un detenuto in regime di 41-bis deve essere privato di un numero sufficiente di colloqui mensili con i familiari, visto che comunque essi si svolgono attraverso vetri? Non essendovi alcun contatto fisico e considerata anche la possibilità di controllare quello che il detenuto dice ai suoi parenti, perché devono avere solo un colloquio al mese? È vessatorio, anche rispetto alle famiglie. Capisco che il detenuto sottoposto a regime speciale debba essere particolarmente sorvegliato, soprattutto per i contatti con l'esterno. Però, visto che si svolgono con il vetro divisorio, si ripristinino i normali quattro colloqui al mese!

Continui problemi si pongono per il cibo. Sento continuamente lamentele, prima di tutto perché i detenuti non hanno fornelli in cella e ciò non consente loro di assumere qualcosa di caldo, di scaldarsi un tè o farsi un caffè. Sono cose importantissime dentro un carcere; noi che possiamo prendere un caffè quando vogliamo magari non ne apprezziamo l'importanza.

Anche le tabelle caloriche vanno controllate meglio. Giro continuamente le carceri e ho incontrato detenuti per cinque, sei, dieci volte: spesso, soprattutto nelle carceri speciali, li ho trovati molto denutriti, dimagriti, mal messi in salute. Siccome non possono ricevere il pacco viveri dalla famiglia — altra cosa che non condivido, perché basterebbe fare controlli o eliminare i cibi dentro i quali si potrebbe nascondere la famigerata lima — si crea un grave problema di nutrizione. Ed il vitto, oltre alla libertà, è uno dei bisogni primari.

Vorrei sapere ancora per quale motivo la pratica umiliante delle flessioni debba continuare ad essere esercitata spesso a sproposito. Se prima e dopo il colloquio ci fosse una possibilità di contatto fisico tra il detenuto e i suoi parenti, capirei la necessità di un'ispezione corporale (che comunque non potrei mai condividere, perché lesiva della dignità umana). Però, mi si deve spiegare perché il detenuto, quando va a fare la doccia e quando torna, debba essere perquisito nelle sue parti più intime, dal momento che comunque, con suoi compagni di detenzione si incontra nelle ore d'aria (non sto parlando di detenuti in isolamento totale).

Un'altra cosa che non condivido della sua relazione, signor ministro, è l'affermazione che « la scelta collaborativa rappresenta l'unico elemento che con sicurezza evidenzia l'avvenuto allontanamento del condannato dal sodalizio criminoso del quale ha fatto parte ». Non la condivido proprio per la mia esperienza, perché ho conosciuto moltissimi detenuti che hanno abbandonato qualunque sodalizio, che magari il sodalizio non lo avevano neanche

stipulato sin dall'inizio, che hanno partecipato, per esempio, ad un sequestro di persona moltissimi anni prima, che fruivano di permessi che improvvisamente sono stati loro negati. Non condivido tutte queste presunzioni di colpevolezza, anzi, mi sembrano incostituzionali.

Vorrei ora accennare ad un aspetto del quale ho trattato a lungo nel mio intervento scritto e che riguarda i collaboratori di giustizia. Sono molto preoccupata — e la storia di questo periodo di cui tra poco andremo a discutere in aula mi pare lo testimonia — della facilità con cui si prendono per buone le dichiarazioni di chicchessia a carico di chicchessia, fino ai massimi vertici dello Stato. Debbo denunciare ciò che quotidianamente mi riferiscono i legali dei detenuti: il trasferimento viene usato come strumento di pressione per indurre il detenuto alla confessione, anzi, alla chiamata in correità. So, infatti, di detenuti che vengono trasferiti continuamente da un carcere all'altro; cosa che crea intorno a loro una sorta di clima di sospetto, in quanto gli altri detenuti cominciano a credere di trovarsi di fronte ad un delatore; addirittura mi si dice che per indurli alla collaborazione vengono « minacciati » — lo dico tra virgolette, non vorrei usare parole grosse — di essere trasferiti in carceri dove sono reclusi esponenti di clan avversi, quindi a rischio della propria vita.

Trovo tutto ciò gravissimo e vorrei comprendere il senso di questi trasferimenti. Ad esempio, un detenuto rinchiuso nel carcere di Sassari viene trasferito in quello di Livorno e poi riportato a Sassari, mantenendo sempre intorno a sé quel clima di sospetto: alla fine collabora. Tale collaborazione — lo chiedo ai colleghi — sarà poi così spontanea, pulita e veritiera se indotta con simili sistemi?

Pochi giorni fa mi sono recata in grande solitudine al carcere di Pianosa dove in questo momento vi sono 56 detenuti, signor ministro, anche se sulla carta il loro numero è 110. Non ho raccolto particolari lamentele ed ho constatato che ai locali è stata data un'imbiancatura, per cui sotto il profilo ma-

teriale mi pare che la vivibilità sia aumentata. Domando, però, se la cifra di 70 miliardi che abbiamo stanziato per le sezioni speciali delle carceri di Pianosa e dell'Asinara (ho appreso che lei, signor ministro, si è recato all'Asinara ed ha parlato di un progetto) abbia costituito davvero un buon investimento, anche considerato che i detenuti ivi rinchiusi debbono partecipare in continuazione a processi celebrati nelle zone di provenienza, il che comporta che viaggino di sovente, con un ovvio aumento dei costi.

Un'ultima considerazione vorrei svolgere relativamente alla circolare del 28 settembre scorso riguardante le visite nelle carceri. In primo luogo, ricordo che l'articolo 67 dell'ordinamento penitenziario è chiarissimo e non prevede che i collaboratori degli uffici dei deputati o di altri soggetti istituzionali che hanno diritto ad entrare nelle carceri senza alcuna autorizzazione debbano essere in possesso di particolari caratteristiche. Il citato articolo 67 non prevede, a differenza di quanto fa la circolare, che costoro debbano avere un rapporto di collaborazione professionale stabile e continuativo. Dove sta scritto? Non sta scritto da nessuna parte. Analogamente, io che non amo per niente i giornalisti (pur praticando questa professione) e che non li porto volentieri in carcere (visto che in generale ai giornalisti non importa niente del carcere, importa soltanto di visitare qualche detenuto eccellente, cosa che ogni volta contrasto come posso), sostengo però che il carcere deve essere il più trasparente possibile e che la presenza dei giornalisti nelle carceri non fa altro che rendere più visibile all'intera opinione pubblica ciò che dentro le carceri succede.

Devo lamentarmi prima di tutto per essere stata chiamata in causa personalmente — come già ho avuto modo di dirle, signor ministro — attraverso la citazione di due episodi inesistenti; mi fa piacere sapere che in proposito vi è stata una correzione e spero che anche i destinatari della circolare ne siano stati informati. In

secondo luogo, ho letto nella circolare una frase che mi ha profondamente turbata: si dice che gli episodi in questione potrebbero favorire l'uso improprio delle prerogative parlamentari e — peggio — manovre il cui senso non appare ancora sufficientemente chiaro. Poiché in tale circolare sono citata quattro volte (due delle quali a sproposito), vorrei sapere come l'amministrazione penitenziaria si permetta di fare insinuazioni così gravi nei confronti del Parlamento: io non uso impropriamente nessuna prerogativa e non faccio manovre il cui senso non appare ancora sufficientemente chiaro!

È vero che di recente si è verificato un disdicevole episodio, ma esso è avvenuto successivamente alla data di emanazione della circolare.

FERDINANDO IMPOSIMATO. A quale episodio si riferisce?

TIZIANA MAIOLO. L'episodio che ha visto intervenire gli onorevoli Di Donato e Pecoraro Scanio. In effetti, non avrei voluto fare nomi né esprimere un giudizio su quanto è accaduto. Mi astengo dal giudicare il comportamento di questi due colleghi, però il ministro deve spiegare quali sarebbero queste manovre, in quanto mi ritengo offesa da simili insinuazioni.

Devo infine lamentare il fatto che il Ministero di grazia e giustizia, in occasione della nostra visita ispettiva a Pianosa, ci abbia inviato un'autorizzazione di cui francamente non sentivamo il bisogno, visto che i parlamentari non hanno necessità di essere autorizzati dal ministero per entrare nelle carceri.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Maiolo e la prego di voler consegnare alla presidenza la circolare cui ha fatto riferimento nel suo intervento.

GIUSEPPE AYALA. Poiché urgono ragioni di tempo, ne impiegherò pochissimo per segnalare al signor ministro un passaggio della sua relazione che avevo già

avuto modo di ascoltare con attenzione cogliendone soprattutto il grande spirito di buona volontà nel cercare di risolvere un problema della cui gravità forse non ci rendiamo conto.

Vi è un aspetto che mi preme particolarmente, anche perché è legato ad un'indagine che per primo condussi anni fa e che fu compiuta, sia pure a livello diverso, dal ministero; tale indagine riguarda l'annoso problema del centro clinico di Palermo. All'ospedale civico, com'è notorio, era riuscita a trasferirsi per intero la cupola della mafia, che si riuniva in buona sostanza in stato di detenzione in condizioni molto diverse da quelle penitenziarie in questo reparto speciale dell'ospedale civico. Assai opportunamente si è disposta la costruzione del nuovo carcere di Palermo (i cui lavori sono ad uno stadio avanzato) e, grazie allo sblocco di alcuni capitoli di spesa, questi lavori riprenderanno vigore e presumibilmente la ditta che li sta eseguendo consegnerà l'edificio entro pochi mesi.

Vi è, però, signor ministro, un fatto incredibile che desidero sottoporre alla sua attenzione: mi riferisco alla costruzione del centro clinico interno al carcere, che è l'unica soluzione possibile (a prescindere dalla fuga di Vernengo che pure è un episodio clamoroso) per evitare l'allocatione dell'intero gruppo dirigente di Cosa nostra al di fuori della struttura carceraria; e ciò è tanto vero che il centro clinico era stato progettato e, grazie allo sblocco di cui ho detto, adesso è anche finanziato.

Naturalmente, anche se i lavori iniziassero domani, ahimè, soffriremmo comunque un ritardo rispetto al completamento della struttura. Poiché ritengo che si tratti di una questione particolarmente urgente, come cittadino palermitano e come magistrato che su queste cose ha lavorato per molti anni, volevo pregarla, signor ministro, di valutare se le procedure di assegnazione di tali lavori possano essere semplificate al massimo. Mi giunge voce, infatti, che, se si dovesse ricorrere alle procedure ordinarie, fatalmente non si sa

quanto tempo passerebbe per il completamento dell'opera, in un periodo in cui, com'è notorio, vi è una certa lentezza burocratica nell'assegnare appalti o quant'altro, specialmente per opere segretate come quelle in oggetto. Poiché, tra l'altro, i lavori sono realizzati dall'impresa dell'ingegner Tosi, che gode fama di essere molto seria, si valuti se il provveditore alle opere pubbliche di Palermo possa approfittare della presenza di tale impresa che riscuote pienamente la fiducia dell'amministrazione (perché, in caso contrario, non si sarebbe vista assegnare i lavori per la costruzione del carcere), per realizzare rapidamente anche il nuovo centro clinico in modo che, quando verrà consegnato il

manufatto, si sarà risolto anche questo gravissimo problema. La ringrazio, signor ministro.

PRESIDENTE. Il seguito dell'audizione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 10,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO